

DI LORIS DEL VECCHIO

La strategia della tensione, perseguita da Draghi con le costrizioni del green pass politico obbligatorio, dell'impedimento del dissenso, unita alla campagna opprimente delle vaccinazioni che punta ai bambini, non aiuta i 7 milioni di italiani non vaccinati a superare le indecisioni e a cautelarsi dalla pandemia; anzi, li indispettisce. Così crollano del 75% in tre settimane le prime dosi di vaccino anti Covid e ancora 2,7 milioni sono gli over 50 da vaccinare. Mentre anche le terze dosi non decollano e al palo sono anche le forniture di vaccini. E' quanto rileva il monitoraggio indipendente della Fondazione **Gimbe**, che chiede un "cambio di marcia per contenere la quarta ondata". In particolare, rileva il report, dopo aver sfiorato quota 440 mila nella settimana 11-17 ottobre, in tre settimane il numero dei nuovi vaccinati e' crollato del 75,4% attestandosi a 108.497 nella settimana 1-7 novembre. Di questi, il 72,2% sono persone in eta' lavorativa. Al 10 novembre, risultano consegnate 99.901.969 dosi: in assenza di nuove forniture per la quarta settimana consecutiva si riducono le scorte di vaccini a mRNA, che si attestano a quota 8,8 milioni di dosi. Il 79% della popolazione (46,7 milioni) ha ricevuto almeno una dose di vaccino (+127.761 rispetto alla setti-

mana precedente) e il 76,4% (45,2) ha completato il ciclo vaccinale (+379.124 rispetto alla settimana precedente). In lieve calo (-4,8%) nell'ultima settimana il numero totale di somministrazioni: sono state poco piu' di un milione, con una media giornaliera settimanale di 169.844. Rispetto alle terze dosi, su una platea costituita da 890.460 persone per la dose aggiuntiva (soggetti con problemi immunitari per i quali si e' evidenziata una minore risposta al vaccino) e da 5.131.130 persone per la dose booster (operatori sanitari, ospiti RSA, over 60 e persone fragili), al 10 novembre sono state somministrate 2.409.596 terze dosi, di cui 383.769 dosi aggiuntive e 2.025.827 di dosi booster. Il tasso nazionale di copertura vaccinale per le dosi aggiuntive e' del 40% con nette differenze regionali: dal 2,3% della Valle D'Aosta al 100% di Umbria e Piemonte. La copertura nazionale con dose booster e' del 39,5%, anche qui con notevoli differenze tra le Regioni: dal 18,3% della Calabria al 81,2% del Molise "Con l'aumento della circolazione virale che si riflette sulle ospedalizzazioni, il progressivo calo dell'efficacia vaccinale e l'esiguo aumento dei nuovi vaccinati - afferma **Nino Cartabellotta**, presidente **Gimbe** - l'accelerazione sul fronte delle terze dosi e' una stra-

tegia fondamentale per contenere la quarta ondata. Da questo punto di vista inizia a preoccupare sia le mancate consegne di vaccini da 4 settimane senza informazioni ufficiali sul piano delle forniture, sia alcune criticita' che ostacolano il monitoraggio delle performance delle Regioni, che di fatto vanno in ordine sparso".

LE MANCATE RASSICURAZIONI DA CHI DOVREBBE RASSICURARCI

Ad alimentare le incertezze sono gli stessi esperti che dovrebbero rassicurarci e che confermano la scelta politica del green pass del governo Draghi. "Nessuno sa quanto duri la protezione data dal vaccino anti-Covid". Lo ha detto a LaPresse **Arnaldo Caruso**, presidente della Società Italiana di Virologia. "Basti pensare che per l'influenza abbiamo dovuto aspettare dieci anni per avere i dati a riguardo. Adesso è troppo presto. Quel che è certo - prosegue Caruso - è che dopo sei mesi la protezione scende, sebbene al momento resti comunque elevata per quanto riguarda la sintomatologia. La validità del Green pass a 12 mesi



è una scelta politica, anche perché ognuno di noi ha una risposta diversa al vaccino”.

“S mi si chiede perché lo studio clinico del vaccino anti Cov-19 non ha previsto da subito i test sulla terza dose- dice a Dire Sergio Abrignani, immunologo e membro del Cts.- rispondo che eravamo in emergenza e servivano vaccini in tempi brevi per proteggere la popolazione dal virus e non si poteva aspettare che gli studi clinici per la registrazione dei vaccini venissero effettuati in 6-12 mesi anziché in 1 mese. Ora ci aspettiamo, per similitudine con gli altri vaccini, che dopo la terza dose si instauri una buona memoria immunologica, come dicevo di lungo periodo e che quindi non si renda necessario fare richiami ogni anno, ma ogni 5 o 10 anni come per il resto dei vaccini”. Continua l'intervista della Dire all'immunologo Sergio Abrignani: - Merck corre di più di Pfizer, ma è pronta la pillola per curare l'infezione da Covid-19. In parole semplici qual è il meccanismo alla base e sarà possibile una somministrazione domiciliare oppure è necessaria quella ospedaliera? “Si tratta di un farmaco antivirale che interferisce con la replicazione del virus e che è indicato per i pazienti che hanno contratto la malattia, fragili e over 60 a rischio di finire in terapia intensiva o di morire. E' stato dimostrato- chiarisce Abrignani- alla stregua degli anticorpi monoclonali, che se somministrato nei primi giorni dall'esordio dell'infezione è molto efficace. Le nuove pillole potranno essere assunte a casa? Certamente a differenza degli anticorpi monoclonali che in genere vanno somministrati in infusione endovenosa- fa sapere l'esponente del Cts- e per questo richiedono in genere l'ospedalizzazione

ne, il farmaco per via orale dovrebbe non richiedere il ricovero ospedaliero. Tutto dipenderà dalle linee guida decise dal ministero della Salute e dal parere dell'Aifa”. - Visto che li abbiamo nominati... in Italia gli anticorpi monoclonali come terapia anti Covid-19 non sono mai decollati davvero. E' così e perché? “Gli anticorpi monoclonali che stanno arrivando ora sono più efficaci dei primi, ma questo progresso è normale in medicina. Forse all'inizio per curare i malati di Covid, è vero, non sono stati usati estensivamente ma direi abbastanza. Va anche precisato che non sono farmaci facili da usare e sono indicati per i pazienti a rischio di complicanze

■ **CONTINUA A PAGINA 4**
severe. In Italia nell'ultimo anno fortunatamente, avendo vaccinato la maggioranza degli ultrasessantenni tanto che di 19milioni sono stati vaccinati circa 17milioni di questi, chi si contagia di più sono i giovani che resistono meglio al virus. Per questo c'è stato meno bisogno di ricorrere agli anticorpi monoclonali”. E infine: - Nei trial clinici il sesso femminile è sempre sottorappresentato rispetto alla platea degli uomini. Da qui si evince che questi vaccini anti Covid-19, come del resto molti altri farmaci di uso quotidiano e da banco sono testati anche sul piano degli effetti collaterali più sul genere maschile. Da chi e come vengono gestite le segnalazioni degli eventi avversi? Il British Medical Journal riporta la segnalazione ad esempio di irregolarità nel ciclo mestruale, ma anche che non ci sono prove che le cose siano collegate... da scienziato come la vede? “Il fatto che vengano arruolate meno donne in età fertile nei trial è normale e anche giusto. Questo perché le don-

ne giovani possono rimanere incinte e quando si studia un farmaco ovviamente non si può sapere se questo può nuocere al feto oppure no. Si ragiona in termini di prevenzione. A quanto mi risulta invece le donne in menopausa vengono parimenti arruolate come gli uomini. Per quello che concerne gli effetti collaterali, quando un farmaco o un vaccino sono registrati segue la Fase 4 che contempla il monitoraggio di tutti gli eventi avversi che si verificano nella popolazione trattata. E' così che è emerso che i vaccini anti-Covid a base di Adenovirus come Astrazeneca e J&J, nei giovani inducevano un numero inatteso di trombosi trombocitopeniche, tanto che, anche se erano eventi rarissimi, avendo l'alternativa dei vaccini a RNA- conclude l'esponente del Cts- si è deciso di non usarli nella popolazione giovane”.

AUMENTANO CONTAGI E RICOVERI

Di contro a questa situazione monitorata da **Gimbe**, si registra un aumento di contagi e ricoveri, anche tra i vaccinati, a dimostrazione che la teoria della pandemia dei non vaccinati non regge ed getta ulteriormente benzina sul fuoco delle tensioni con i non vaccinati. Gli indicatori della pandemia in Italia sono tutti in rialzo. Il monitoraggio settimanale indipendente della fondazione **Gimbe** mette nero su bianco la situazione. Una crescita non esponenziale ma comunque marcata e da



monitorare con la necessaria attenzione. Dal 3 al 9 novembre si segnala un +37,7% dei positivi con una media mobile a sette giorni più che raddoppiata in meno di un mese passando da 2.456 al 15 ottobre a 5.870 al 9 novembre. Un aumento della circolazione virale ben documentata dall'incremento sia del rapporto fra positivi e persone testate, che schizza dal 3,6% al 9,9%, sia da quello fra positivi e tamponi molecolari, che sale dal 2,4% al 4,7%. La crescita, anche se in maniera più contenuta, si riflette pure sulla pressione ospedaliera. Aumentano sia i ricoveri con sintomi che le terapie intensive, rispettivamente del 14,8% e del 9,4%. A mantenere il tasso di occupazione molto basso a livello nazionale (6% in area medica e 5% in terapia intensiva) le grandi differenze a livello regionale. Ad essere maggiormente in sofferenza sono Friuli Venezia Giulia e Marche. Le due regioni, insieme a Calabria e Provincia autonoma di Bolzano, sono in zona rossa nella mappa aggiornata dell'Ecdc, il Centro europeo per il controllo e la prevenzione delle malattie. Tutto il resto dell'Italia è in zona gialla mentre Molise, Sardegna e Valle d'Aosta vengono classificate in verde, il livello più basso di rischio. Secondo i parametri nazionali tutta l'Italia resta ancora in zona bianca ma lo scenario presto potrebbe cambiare, e non solo nei territori al momento maggiormente attenzionati. Anche in Lombardia infatti la situazione potrebbe modificarsi nelle prossime settimane. "Tutti i dati sono abbastanza buoni ma giorno per giorno, piano piano si stanno incrinando e ci stanno portando verso una situazione che potrebbe cambiare da bianca a gialla", dice il coordinatore della campagna vaccinale Guido Bertolaso. La Lombardia, insieme al Vene-

to, è l'unica regione a superare nel bollettino giornaliero la quota dei 1000 contagiati. In tutta Italia nelle ultime 24 ore i nuovi positivi rilevati sono stati 8.569 con 67 decessi e un tasso di positività che si attesta all'1,4%. Notizie più confortanti giungono dagli ospedali dove l'incremento dei ricoveri in area medica rimane contenuto (+62) mentre il saldo delle terapie intensive segna un -1 con 37 ingressi giornalieri. Dati più allarmanti giungono infine dalla campagna vaccinale. Sulle terze dosi le differenze fra le regioni sono marcate mentre sulle prime si registra un vero e proprio crollo con un eloquente -75,4% in tre settimane.

LE PROTESTE CONTINUANO

Riprova dei nostri sospetti che il crollo delle vaccinazioni, quindi l'aumento di contagi e ricoveri, dipenda dalle costrizioni imposte dal governo, che indispettiscono la gente, è la reazione ancora più forte alle restrizioni. Debutteranno nel prossimo weekend le strade e piazze 'no-no pass'. Zone "sensibili" delle città - come il quadrilatero della moda a Milano o piazza del Popolo a Roma - che saranno interdette alle manifestazioni di ogni tipo, non solo quelle contro le misure governative sul Covid, secondo quanto indicato ai prefetti dalla direttiva firmata ieri sera dal ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese. Sul piede di guerra i promotori delle proteste, che parlano di "restrizioni illegittime". Critico anche il segretario della Lega Matteo Salvini: "più che vietare i cortei preferirei un ministro dell'Interno che vietasse gli sbarchi". Mentre la leader di FdI, Giorgia Meloni, sostiene che "il diritto di manifestare debba essere sempre garan-

tito: le regole valgono per tutti, anche quando si ammassano migliaia di persone per manifestare per il ddl Zan". Il pm milanese Alberto Nobili, segnala intanto nelle mobilitazioni la forte presenza anarchica che tenta di

■ CONTINUA A PAGINA 6

inglobare i no vax, facendo proselitismo. In tutto il Paese, tra oggi e domani, riunioni dei Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica convocate dai prefetti per valutare - insieme ai sindaci - le aree delle città "di particolare interesse per l'ordinato svolgimento della vita della comunità, che potranno essere oggetto di temporanea interdizione allo svolgimento di manifestazioni". Non ci sarà il divieto assoluto, manifestare sarà ancora consentito, ma i questori potranno ad esempio imporre un sit-in invece di un corteo oppure prevedere percorsi idonei che non impattino con aree sensibili e zone dello shopping, particolarmente affollate nei fine settimana che si avvicinano alle festività. Ecco così che, ad esempio, il Comitato sicurezza di Gorizia ha stabilito che il corteo 'no green pass' in programma sabato potrà svolgersi per soli 200 metri, dalla stazione al parco della Rimembranza. A Padova niente cortei - è la decisione del Comitato - nel centro sto-





Peso:7-89%,8-40%,9-16%,10-40%

